

Gazzetta del Sud 21 Agosto 2002

Sparacio, nuovo sequestro di beni

C'era dell'altro nascosto nelle pieghe economiche dell'impero milionario sequestrato al boss Luigi Sparacio e ai suoi prestanome, alla fine di luglio.

E "l'altro" si chiama Euroshop International s.r.l., una società con sede legale in via Pascoli che è saltata fuori proprio mentre i finanzieri del Gico e della polizia tributaria stavano mettendo i sigilli ai beni, dopo il decreto di sequestro di un mese addietro.

Gli investigatori e l'amministratore giudiziario del patrimonio, l'avvocato Domenico Cataldo, si sono accorti passando nuovamente al setaccio ai primi di agosto la ragnatela finanziaria intessuta attorno all'ex boss, che era attiva un'altra società, considerata una delle tante scatole cinesi del gruppo.

Il decreto di sequestro della società Euroshop International s.r.l. è stato firmato dal presidente del Tribunale Giuseppe Suraci (che in questo caso aveva la veste di presidente della Corte d'assise e relatore del provvedimento), e dal giudice a latere Giuseppe Minutoli. Lo hanno eseguito i finanzieri del Gico.

Socio "occulto" figura secondo i magistrati sempre l'ex boss Luigi Sparacio, mentre sui libri societari ci sono i nomi di due nipoti di Sparacio, Cettina Ieni, 28 anni, e Giovanni Ieni, 31 anni.

Anche questo provvedimento di sequestro, richiesto dal procuratore capo Luigi Croce, è giuridicamente "figlio" dell'articolo 12 della legge 306 del 1992. In sostanza Sparacio, già condannato per reati previsti da questa legge (l'ex boss, che da un paio di mesi non si trova più in regime di carcere duro, ha già "sulle spalle" oltre cento anni di carcere), non ha saputo giustificare l'origine dei suoi beni patrimoniali. Da questo fatto, con un provvedimento della Corte d'assise che ha inflitto alcune delle condanne, è stato possibile in base alla legge del '92 attuare il sequestro preventivo dei beni, che potrebbe poi sfociare nella confisca.

Già, perché la partita investigativa può considerarsi per il momento conclusa, a meno di novità che potrebbero essere rappresentate da altri "ritrovamenti" tra i beni riconducibili a lui, ma la partita giudiziaria verso la confisca definitiva è ancora tutta da giocare: il 7 ottobre prossimo infatti, l'accusa e i diversi avvocati che assistono i titolari delle società "sotto esame", cominceranno a confrontarsi davanti alla Sezione misure di prevenzione del Tribunale.

Come campione per dimostrare la sproporzione tra il valore del patrimonio sequestrato (stimato in sette milioni di euro) e il reddito dichiarato da Sparacio, i giudici dell'Assise hanno fatto riferimento tra l'altro alle dichiarazioni dei redditi dell'ex boss- relative al '91 (9.458.000 delle vecchie lire) e al '96 (un milione e 499.000 lire).

La storia di questo impero economico che adesso è di nuovo sottochiave è comunque più lunga e complessa delle ultime puntate di questa estate. Comincia nel 1993, quando la Sezione misure di prevenzione del Tribunale decise di "bloccare" beni per circa 30 miliardi.

Provvedimento poi revocato il 5 luglio del '94 «soltanto sul rilievo della non più ritenuta pericolosità sociale di Sparacio».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS